festa sui PEDALI

Centinaia in bici per un'idea

«Che bello esserci». Il successo della Pedalata del Tirreno avvicina la grande ciclopista

A San Rossore il clou delle iniziative per promuovere l'itinerario della costa

Qualche tratto c'è già ma resta tanto da fare

di Mario Neri

PISA

Ci sono gli appassionati ciclisti e i pedalatori per caso, ci sono i cicloturisti, i ciclisti della domenica e quelli per necessità. Che altro che vento in faccia e l'emozione avvolgente della natura, altro che vita raminga sui pedali: loro salgono in sella ogni giorno per andare al lavoro e oggi sono qui come se fosse una specie di bici-pride, a chiedere più piste per tutti e soprattutto sicure. E poi ci sono i ciclo-filosofi, quelli per cui "gira il mondo gira" ma sempre e comunque sui pedali.

L'estate scorsa San Rossore diventò la città delle diecimila tende per una route, che non è una parolaccia ma il grande raduto annuale degli scout. Questa volta la tenuta l'hanno incoronata capitale toscana della bicicletta. Pedalatori dappertutto. Pedalatori sulle vie sterrate e sui viali con i pini e i falchi pescatori, giovani appassionati del fuori strada che ostentano fierezza e freschezza sul volto arrivati da Stia e Dicomano (col treno), le mogli un po' ingrugnate («ma dove ci avete portato?»), i pensionati venuti dal lungomare, le signore col cappellino, i bambini col caschetto che sfrecciano da una parte all'altra e, loro sì, hanno energia da vendere. Mountain bike, city bike, cerchioni cromati, razzini che brillano come Swarovski.

C'è un sacco di gente a questa tappa della Pedalata del Tirreno. A Pisa, Fiab e Uisp - che organizzano la manifestazione insieme ad Anci, Regione e il nostro giornale - sono confluite le staffette della Costa Nord e quella arrivata lungo la dorsale della ciclabile dell'Arno, e un gruppo s'è fatto vivo anche da Livorno, perché Baratti è bella, ma che fatica. Da Carrara e Massa sono partiti alle 8 e alle 10.30 erano già qui: spuntino e via di nuovo nel vento e nelle polveri sottili dell'Aurelia. Alle 15 inizia il seminario, cuore del dibattito, moderato dal direttore de Il Tirreno, Omar Monestier, la grande ciclabile del Tirreno: 300 chilometri che si potrebbero costruire con 20 milioni. Un volano enorme per il turismo - secondo la Fiab e la Uisp - da almeno 400 posti di lavoro, altri 300 quelli che offrirà la ciclabile sull'Arno una volta completata. Il sindaco Marco Filippeschi dice che la sua Pisa è un esempio, «la città con il più alto tasso di ciclabilità in regione» e che non ha ancora rinunciato a chiudere i lungarni per farci transitare solo bici e auto elettriche; l'assessore regionale al turismo Stefano Ciuoffo è convinto che «il turismo slow che si sposta in bici può portare ricchezza in modo più diffuso di quanto accade oggi», e quindi, certo, la Regione ci investirà, anche perché sono 500mila i toscani che prendono la bici almeno due volte a settimana ed è sconfinato il mondo dei cicloturisti stranieri che «sognano di vedere fiumi, spiagge e città d'arte spostandosi a pedali».

«Ad essere pignoli manca il tratto da Marina di Carrara a Marina di Massa, ma da lì a Viareggio la ciclabile del Tirreno esiste, il sogno è già realtà», dice Carlo Carminati, presidente della Fiab pisana. Lui, insieme a uno stuolo di donne e uomini ha preso il regionale per Viareggio e da lì è ripartito verso il Parco di San Rossore. Oltre cinquanta fra versiliesi e pisani. C'è anche Valerio Cinti, 54 anni, viareggino, ricercatore all'Enel di Pisa, la Tirrenica a pedali se la fa tutti i giorni; 56 chilometri andata e ritorno. Oggi il "suo" percorso l'hanno fatto tutti. Da Torre del Lago è una sterrata piena di buche che «d'inverno diventano pozzanghere», e che ogni volta si trasforma in una peripezia ariostesca piena di insidie, fra pezzi mancanti, sbarre, cinghiali, prostitute e brutti ceffi, «sempre e comunque - garantisce - meglio dell'ultimo tratto di Aurelia da Migliarino a Pisa. Lì si rischia di venir schiacciati in ogni momento». Ecco, quel moncone d'asfalto è la bestia nera di chi ha partecipato al bici-pride. Una piccolo exemplum di come l'Italia mostri scarsa sensibilità per una mobilità verde e sostenibile. «Da Migliarino all'uscita dell'autostrada quel pezzo di Aurelia lo hanno rifatto da poco, nessuno ha pensato di costruirci un percorso ciclabile protetto - dice Carminati - Ci sarebbe anche una legge, la 366 del 1998 che obbliga a creare opere per la mobilità ciclistica ogni volta che si fanno lavori di manutenzione, ma viene disattesa». E ora? «Una possibilità c'è ancora, una fascia morta fra l'asfalto e la ferrovia».

Un gruppone è arrivato anche in treno sulla tratta Arezzo-Firenze-Pisa. «O Ceccarelli, l'è stata una passeggiata di salute - urlano scherzando all'assessore regionale ai trasporti - e s'è fatto 3 chilometri dal Girone a Rovezzano, la pista sull'Arno l'è bella ma per ora solo sulla harta geografiha».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Centinaia in bici per un'idea
Il nodo più complicato è l'accesso a Piombino

Progetto atteso da anni, per ora c'è solo l'Aurelia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

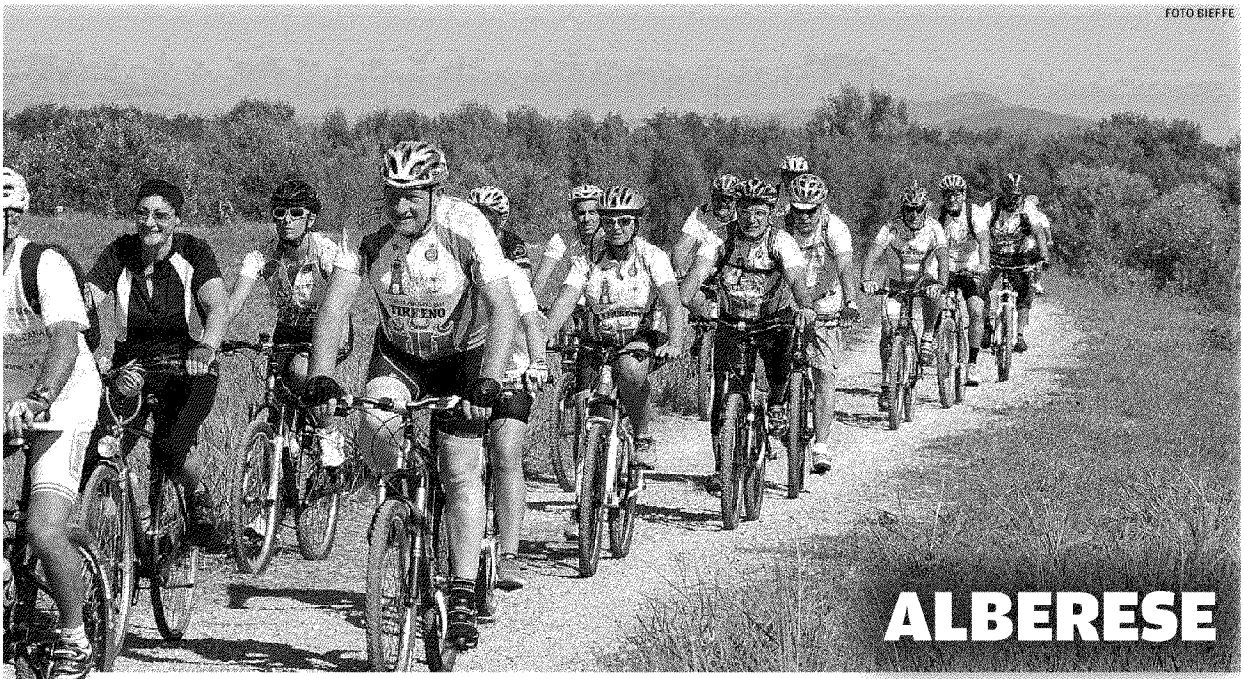


FOTO BIEFFE

ALBERESE

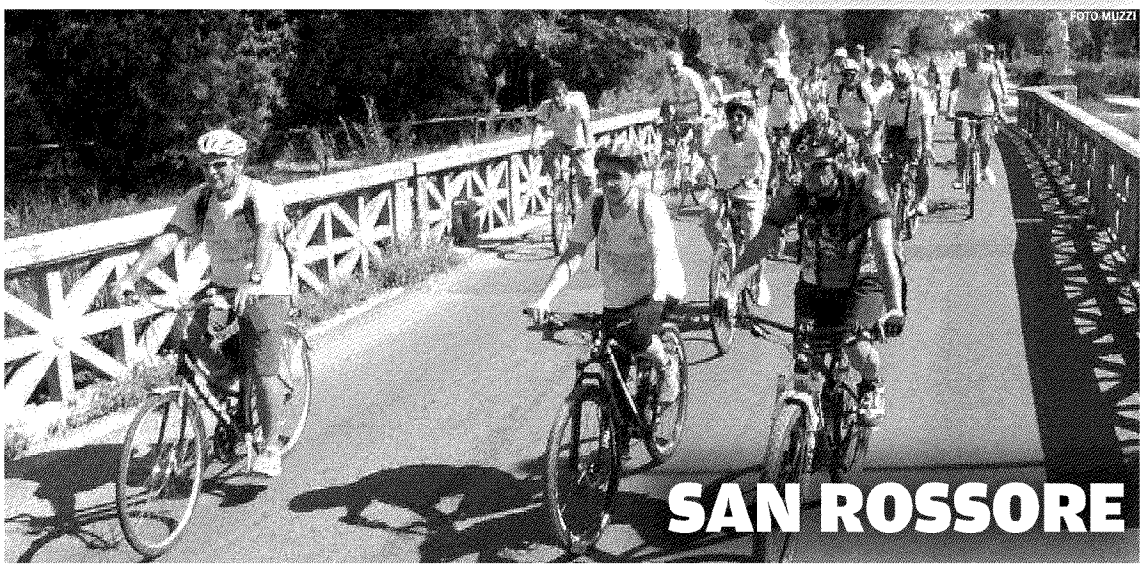


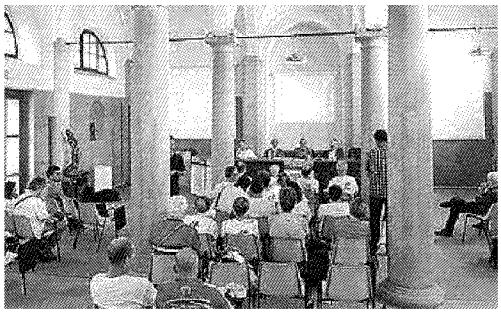
FOTO MUZZI

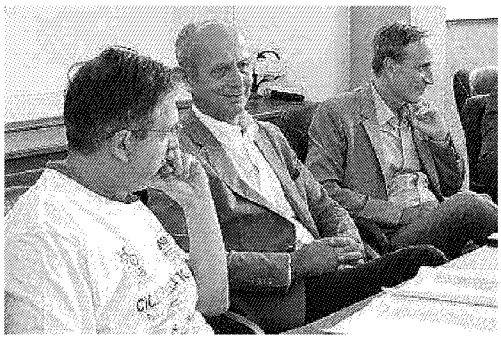
SAN ROSSORE

BARATTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE IMMAGINI DELLA GIORNATA





Il seminario sulla mobilità che si è svolto a San Rossore, i relatori con al centro l'assessore reagionale Stefano Ciuoffo. Più sotto ciclisti che hanno partecipato alla pedalata in Maremma, altri amanti della bici al raduno di San Rossore e un momento della pedalata nella zona di Pisa (foto Muzzi e agenzia Bf)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.